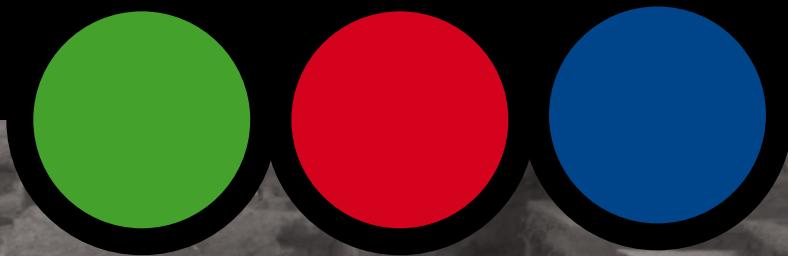


L'Assessorato Istruzione e Cultura
della Regione autonoma Valle d'Aosta
PRESENTA

IL
SITO ARCHEOLOGICO
SOTTOSTANTE
LA **CHIESA PARROCCHIALE**
DI SAINT-VINCENT



la Preistoria / l'età Romana / il Medioevo

LA **VALORIZZAZIONE** DEL SITO ARCHEOLOGICO SOTTOSTANTE LA **CHIESA PARROCCHIALE** DI SAINT-VINCENT

L'Assessorato Istruzione e Cultura della Regione autonoma Valle d'Aosta ha programmato e coordinato la campagna di lavori finalizzati alla realizzazione del nuovo allestimento del percorso di visita nel sito archeologico sottostante la Chiesa parrocchiale di Saint-Vincent.

L'intervento si inserisce pienamente all'interno della filosofia della Restitution promossa ed ideata dall'Assessorato con l'intento di rendere fruibili alla cittadinanza tutte le evidenze culturali presenti sul territorio regionale e di valorizzare così l'ampio patrimonio culturale valdostano, fatto di testimonianze archeologiche, monumentali e storico-artistiche, ecclesiastiche e di quella parte altrettanto importante che è il patrimonio immateriale.

Il complesso archeologico sottostante la Chiesa parrocchiale di Saint-Vincent è già stato oggetto in passato di importanti indagini archeologiche, in seguito alle quali era stato progettato un apposito percorso di visita per rendere accessibile al pubblico quanto emerso nel corso delle campagne di scavo. Per raggiungere tuttavia una migliore fruizione da parte dei visitatori e in considerazione della ricca stratigrafia archeologica ed architettonica del sito, che testimonia la continuità d'uso a partire dalla fine dell'Età del Bronzo e dell'Età del Ferro proseguendo con la civiltà romana e medievale, l'Assessorato Istruzione e Cultura ha debitamente deciso di provvedere ad una ri-

sistemazione del percorso stesso, adeguandolo alle nuove esigenze del pubblico.

Per migliorare la presentazione dei contenuti archeologici, si è scelto infatti di realizzare una presentazione didattica-divulgativa, corretta ed esaustiva sotto il profilo dei contenuti e accattivante nelle scelte comunicative e grafiche, coadiuvata da soluzioni di tipo virtuale e corredata da un opuscolo contenente informazioni scientifiche sull'evoluzione del sito.

È indispensabile che il patrimonio culturale ritorni ai cittadini, non solo in termini di racconto del significato dei reperti archeologici, ma in termini di concrete opportunità di conoscenza e godimento da parte di tutti. Solo garantendo un'offerta continuativa nel corso dell'anno e capace di indirizzarsi a diversi tipi di pubblico, si può parlare di un compiuto lavoro sul patrimonio culturale. In quest'ottica l'Assessorato Istruzione e Cultura si è fatto infine promotore di una convenzione tra la Regione, il Comune e la Parrocchia di Saint-Vincent, finalizzata alla creazione di un protocollo di intesa, in corso di realizzazione, nel quale si definiscano le modalità di apertura del sito e i rispettivi ambiti di competenza, in modo tale da rendere accessibile in maniera continuativa al pubblico scolastico in primis e a tutti gli altri visitatori questo importante complesso archeologico valdostano.



la Preistoria

Nel territorio della Valle d'Aosta è stata individuata una serie considerevole di insediamenti riferibili all'Età del Ferro. Ad oggi nessuno di essi è stato scavato in modo sistematico e non è quindi possibile fornire un panorama completo sulla tipologia di occupazione del territorio lungo l'importante via di comunicazione fra la pianura padana e i paesi d'oltralpe.

Gli abitati dell'Età del Ferro appaiono distribuiti nel fondovalle principale e nelle valli laterali, ma sono riconoscibili esempi anche su alture ben levate e difendibili.

La continuità delle attività insediative nella zona è inoltre confermata dal ritrovamento, sia a Saint-Vincent che a Usseil, di alcune sepolture con tipiche armille di bronzo.

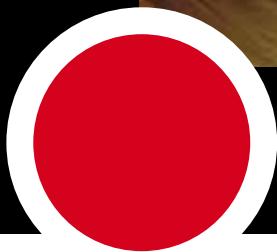
Nel sito di Saint-Vincent sono stati rinvenuti lacerti di potenti strutture a secco, probabilmente tracce di attività al limite di un insediamento protostorico di più ampie dimensioni. Le testimonianze più consistenti, che ricoprono un'area di circa trenta metri quadri, risultano databili alla Prima Età del

Ferro, ad un'epoca compresa cioè tra il 1000 e il 500 circa a.C. La tipologia delle testimonianze e alcuni ritrovamenti sparsi potrebbero comunque suggerire un'origine più antica verso la fine dell'Età del Bronzo.

Altre strutture di epoca e natura incerte, sono inoltre visibili in corrispondenza dell'angolo sud-orientale del percorso di visita, dove un muro a secco era associato con depositi combusti, ma privi di materiale ceramico.

Anche al di sotto delle più antiche strutture romane sono state riconosciute tracce di attività riconducibili alla Seconda Età del Ferro, in particolare occasionali materiali ceramici ed un frammento di selce, contenuti in strati sovrapposti in notevole pendenza da monte verso valle. Il materiale sembrerebbe comunque provenire da un'area insediativa situata a nord dell'attuale sito.





l'età Romana

In una regione montuosa dal clima rigido e in presenza di un fiume nel fondo valle principale in cui sboccano torrenti dalle vallate laterali, i Romani dovettero porre in atto soluzioni di elevato livello progettuale e tecnico per realizzare con la “via delle Gallie” quel felice equilibrio fra territorio e ambiente che è alla radice di un successo protrattosi ben oltre il tempo dei suoi costruttori.

Dell'attrezzatura con *miliaria*, cippi in pietra con l'indicazione delle miglia posti lungo il percorso, restano oggi numerosi toponimi: Quart, Chetoz, Nus, Diemoz, rispettivamente, ad *quartum*, *sextum*, *nonum*, *decimum* - sottinteso *miliarium* - dalla città.

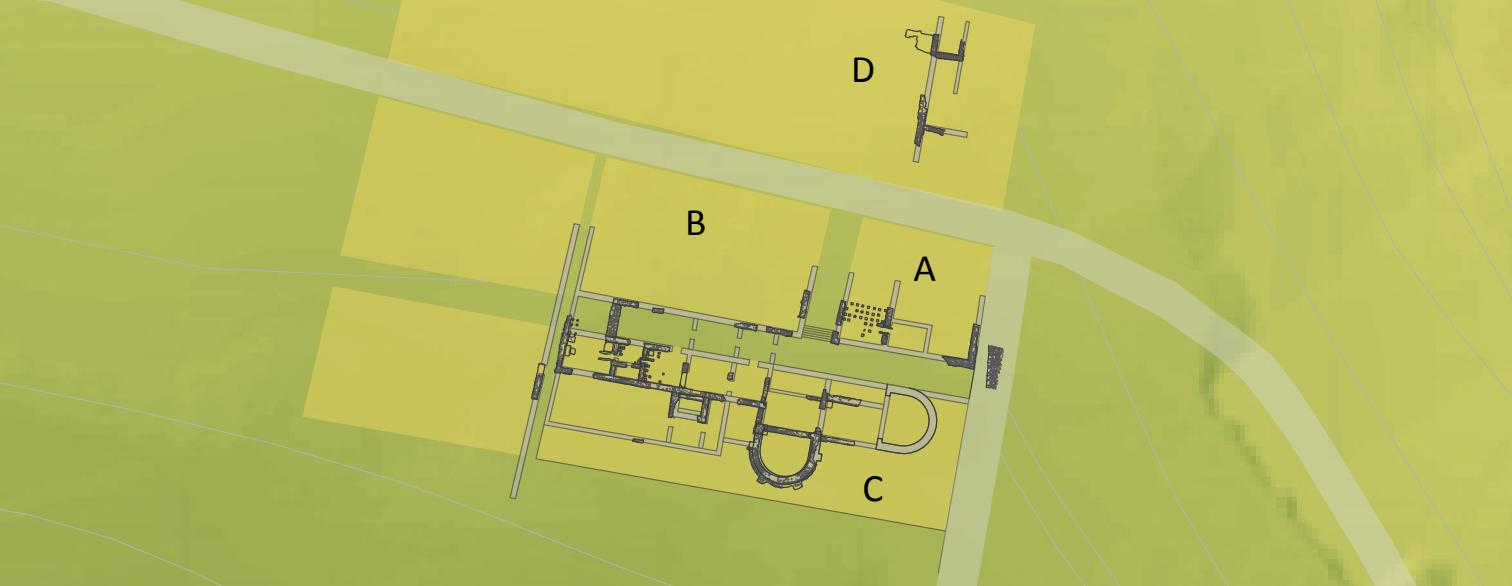
Due delle principali carte stradali dell'antichità, l'*Itinerarium Antonini* (fine III sec. d. C.) e la cosiddetta *Tabula Peutingeriana* (metà IV sec. d. C.), vera e propria guida illustrata, registrano il percorso da *Eporedia* (Ivrea) ad *Augusta Praetoria* (Aosta) e da qui ai valichi dell'*Alpis Graia* e dell'*Alpis Poenina* (colli del Piccolo e del Gran San Bernardo). Entrambi questi

strumenti di viaggio riportano lungo il tragitto valdostano, oltre a quello della colonia, nomi di abitati minori e di luoghi di sosta, quali *Vitricium*, *Arebrigium*, *Ariolica* e *Eudracinum*.

Nessuna testimonianza è invece fornita dalle fonti storiche circa la presenza di insediamenti nel territorio di Saint-Vincent, ma il passaggio della strada delle Gallie e la sua occupazione in età romana sono confermate dal rinvenimento di porzioni del tracciato stradale e di due ponti nel tratto compreso fra il torrente Cillian e il torrente Marmore.

Indicativi della presenza di un possibile insediamento, oltre agli edifici rinvenuti sotto la chiesa di Saint-Vincent, sono vecchi ritrovamenti di sepolture di età primo imperiale nell'area dell'hôtel Billia e di iscrizioni funerarie nel sito della chiesa parrocchiale di Châtilon. Una di queste, appartenente al monumento funerario di un *sevir augustalis* (ministro del culto imperiale), rivela la presenza di un ceto medio benestante, probabilmente dedito ad attività commerciali.





l'età Romana

IL SITO ARCHEOLOGICO

Una *mansio* poteva comprendere uno o più edifici, talvolta collocati ai due lati della strada, articolati in ambienti spesso disposti attorno a un cortile centrale. La *mansio* era provvista di installazioni artigianali connesse con le esigenze del transito – officine e botteghe di carradori, fabbri, mulattieri, portatori, osti - e talvolta, per una maggiore comodità dei viaggiatori, anche di impianti termali.

Distanze medie di 20/30 miglia (30/45 Km circa) misura standard di una giornata di viaggio - separavano una *mansio* dalla successiva o dalla città più vicina. E' molto probabile che l'impianto termale di cui sono stati riportati in luce alcuni settori nell'area sottostante la chiesa di Saint-Vincent fosse pertinente a una *mansio*, dunque ad una "infrastruttura connessa al transito".

Nel sito il terreno, in forte pendenza da monte verso valle, viene riorganizzato in età romana mediante la creazione di terrazzamenti disposti in senso est-ovest lungo il percorso stradale antico, probabilmente

ricalcato dall'odierna via E. Chanoux. Un diverticolo nord-sud è stato individuato lungo il lato orientale degli edifici: pietre di maggiori dimensioni, forse il limite di una *crepidine* (marciapiede) definiscono ad ovest i resti di una massicciata stradale.

Uno stretto corridoio di servizio, fiancheggiato da due muri con andamento nord-sud, disimpegna il lato occidentale. Nella porzione orientale della terrazza superiore è stato identificato un primo nucleo edilizio (A), risalente ai primi decenni del I sec. d. C. Di esso rimangono tre ambienti tra cui un ampio vano ipocausto dotato di un *praefurnium* a est, preceduto da un *vestibolo* (spogliatoio?).

A questo primo impianto viene affiancata un'ampia area (B), forse una corte scoperta, attraversata da una canaletta di scolo.

La presenza della strada moderna non consente di definire l'estensione e l'articolazione planimetrica complessiva, né la funzione di questi edifici verso nord. Nella terrazza inferiore viene realizzato, nel II-III sec. d.C.,

un impianto termale (C) che, attraverso successive trasformazioni architettoniche, arriva ad occupare nel corso del IV sec. d.C. tutta l'area disponibile.

Recenti indagini hanno messo in luce i resti di alcuni ambienti (D) collocati su un'ulteriore terrazza a monte dell'asse stradale di età romana che rivelano la progressiva estensione dell'area insediativa. E' noto che i luoghi di sosta temporanea diventavano spesso punti di aggregazione stabile nel territorio, dando origine allo sviluppo di centri abitati.



l'età Romana **LE TERME**

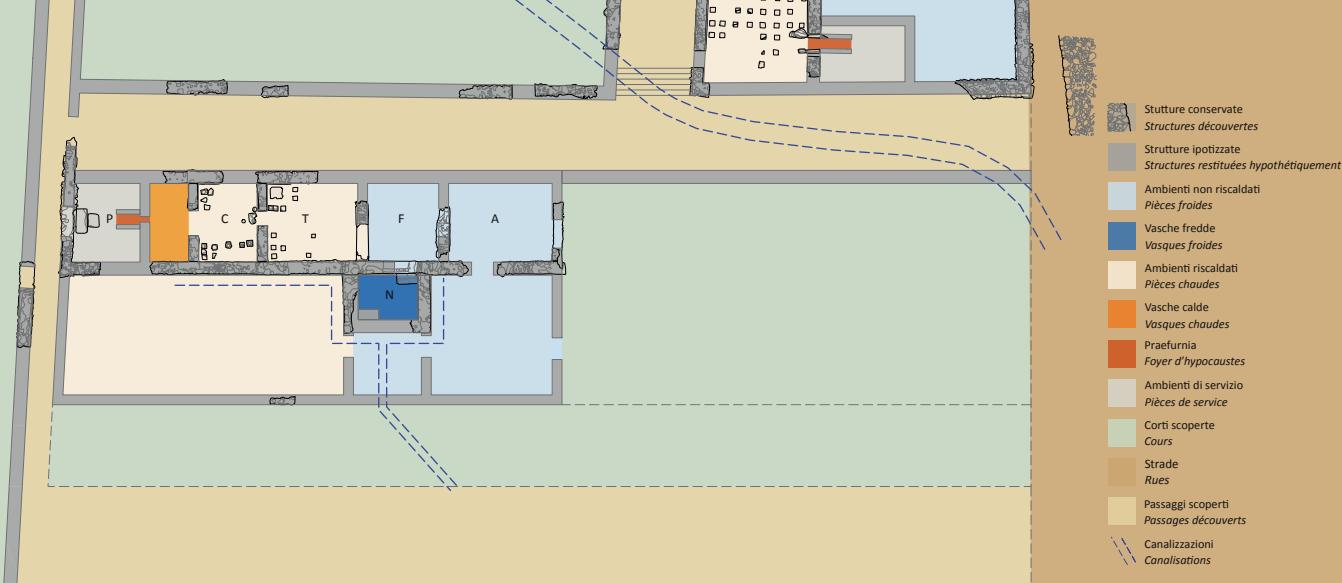
Che si tratti di un annesso agli edifici di una *mansio* lungo la *via publica* o di un *balneum* autonomo ad uso e consumo degli abitanti di un insediamento sorto lungo la strada, l'impianto termale ritrovato a Saint-Vincent attesta, con la sua presenza in relazione ad un luogo di sosta attrezzato, l'ampia diffusione nella vita quotidiana di un uso igienico divenuto abitudine irrinunciabile per larghe fasce della popolazione.

Dalla fine del III secolo a.C. a tutta l'epoca tardoantica l'uso delle terme pubbliche e private si affermò capillarmente diventando, per così dire, un fenomeno di massa nel mondo romano e romanizzato. In questo lungo lasso di tempo l'evoluzione delle terme ha prodotto edifici e complessi di impegno monumentale elevato, sia privati che pubblici, in risposta ad esigenze sempre più articolate, ben oltre le prime istanze che potremmo definire di tipo igienico e ludico. Gli impianti termali si sono progressivamente fatti carico di funzioni diversificate, consen-

tendo la cura del corpo, dai massaggi alla depilazione, ma anche lo svago e l'intrattenimento all'interno di uno spazio che favoriva la socializzazione.

Il carattere stesso di servizio pubblico, implicito nel concetto di *mansio*, predisponessa, se la natura dei luoghi e la disponibilità di risorse idriche adeguate lo permettevano, all'adozione di questo genere di impianto, vero ristoro per i viaggiatori e anche memoria delle comodità della vita cittadina.





l'età Romana

L'EDIFICIO TERMAL

PRIMA FASE

Il primo impianto termale che occupa la terrazza inferiore tra la fine del II e l'inizio III sec. d.C., viene ad organizzarsi su un asse est-ovest, all'interno di un recinto murario che sembra aver incluso un'ampia area scoperta ad est. L'orientamento degli ambienti termali segue precisi dettami costruttivi perseguendo così un'esposizione ottimale a sud-ovest.

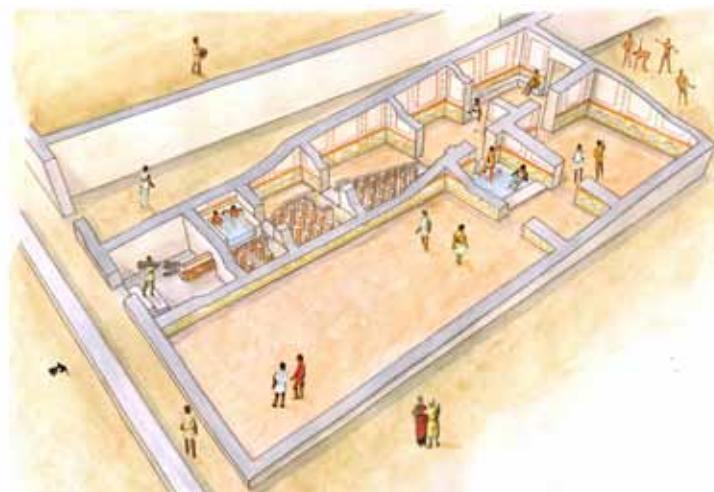
Un passaggio scoperto separa il *balneum* dall'edificio della terrazza superiore, mentre un corridoio di servizio sul lato occidentale consentiva di accedere all'ambiente del *praefurnium*.

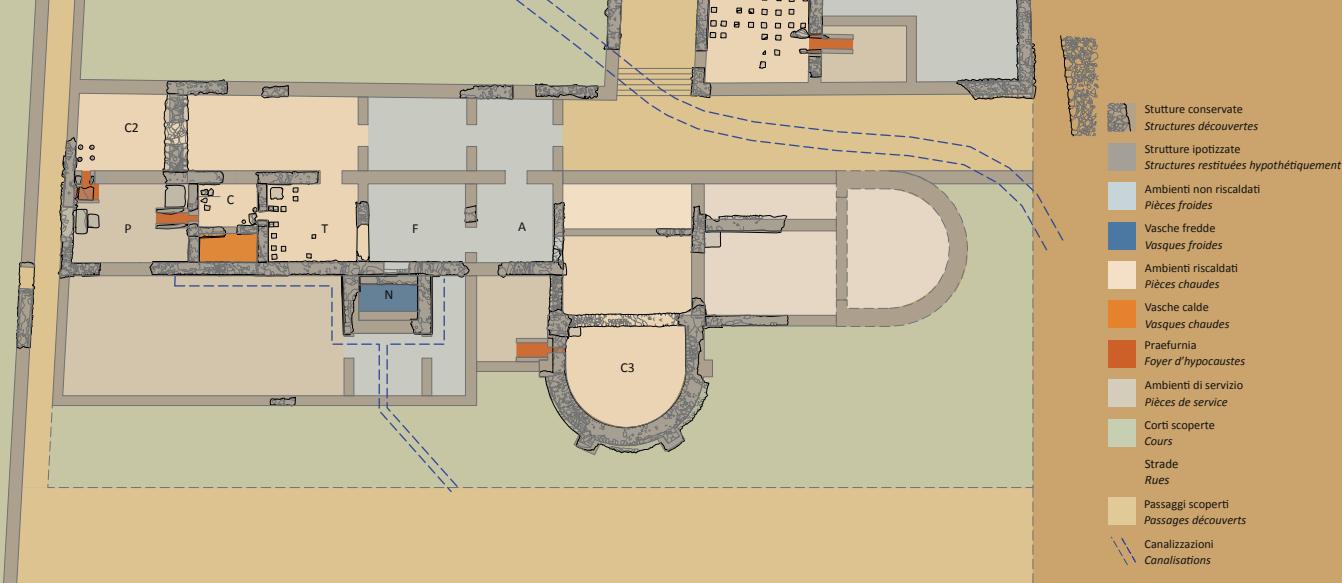
L'ala di ambienti così disposta, doveva essere raggiungibile da est, e procedere, nel rispetto di una sequenza di vani collaudata in questo genere di costruzioni, dall'*apodyterium* (spogliatoio - A), alla zona non riscaldata, il *frigidarium* (F), e poi a quella tiepida (*tepidarium* - T), in quanto anticamera del *caldarium* vero e proprio (C). Tra questo ambiente e il *praefurnium* (P), il fulcro funzionale delle terme, possiamo forse immaginare la presenza di una vasca, riscaldata direttamente dal vicino focolare.

Una piccola *natatio* (N) a pianta rettangolare dotata di gradini, che sporge dal profilo serrato dei vani a sud del *frigidarium*, attesta l'utilizzo di vasche inter-

rate rispetto al piano di calpestio. Dall'invaso fuoriesce una porzione di *fistula* in piombo che doveva probabilmente scaricare in un condotto posto al di sotto del pavimento dell'ambiente.

Lungo il percorso classico di cui si è detto, procedente dal freddo al caldo, si trovavano bacili (*labra*) per abluzioni. Non è inoltre escluso che l'impianto fosse dotato di ulteriori vani riscaldati e di ambienti di servizio.





l'età Romana

L'EDIFICIO TERMALE

SECONDA FASE

Una ristrutturazione attuata verso la fine del IV sec. d.C., l'ultima dopo una serie scaglionata nel tempo di interventi minori, amplia l'impianto termale verso nord, occupando il corridoio scoperto, e verso est, nell'area precedentemente libera.

Il vano del *praefurnium* (P) della prima fase viene ingrandito e si realizza un nuovo condotto con lastre in pietra che, unitamente a nuovi limiti murari, restringono le aperture tra gli ambienti in modo da favorire la circolazione dell'aria calda. Un ulteriore condotto per la produzione di calore viene inserito nel *praefurnium* a servizio di un nuovo vano ipocausto (C2) realizzato nell'area precedentemente adibita al passaggio. Le notevoli dimensioni assunte dal *praefurnium* suggeriscono l'utilizzo dell'ambiente anche come *culina* (cucina), funzione attestata dal ritrovamento di vasellame ceramico e vitreo, da fuoco e da mensa, appartenente ad un'interessante panoramica di suppellettili di uso domestico contestuale all'ultimo utilizzo della *mansio*. Un ambiente absidato (C3) con quattro contrafforti, in aggetto rispetto al fronte sud dell'edificio, movimentata il perimetro del nuovo impianto. In epoca tardoantica, quando questa forma architettonica torna in auge, molti edifici termali, sia pubblici che privati, si dotano

di questi vani, che è possibile inserire in contesti già esistenti, dilatandone così lo spazio. Anche nelle terme del Foro di *Augusta Praetoria*, un corpo absidato viene aggiunto ex novo alla zona del *calidarium*.

Il nuovo ambiente presenta un'apertura successivamente tamponata verso ovest; potrebbe trattarsi del condotto di alimentazione di un *praefurnium* funzionale al riscaldamento. La presenza di ulteriori vani pertinenti all'impianto è suggerita da lacerti di murature orientate est-ovest, solo parzialmente indagate in quanto si sviluppano all'interno della cripta della chiesa.

Nel corso di quest'ultima fase l'impianto termale raggiunge la sua massima estensione, occupando gran parte della terrazza inferiore. Purtroppo i dati archeologici, spesso lacunosi e frammentari, non consentono di dettagliare con precisione la funzione dei vari ambienti e l'organizzazione dei percorsi interni.





il Medioevo

E' lecito chiedersi se una certa persistente vitalità di queste zone dopo la piena età romana imperiale, non dipendesse dalle opportunità economiche offerte dal transito, non solo di quello lungo l'asse stradale del fondovalle, ma anche da un traffico di portata interregionale. Saint-Vincent è infatti in posizione di crocevia tra Valtournenche e Val d'Ayas che fanno capo a un valico alpino quale il Teodulo, che consentiva di raggiungere il Mattertal e l'odierna Zermatt. I numerosi miliari datati in età costantiniana (inizi del IV sec. d. C.) rinvenuti a Sarre e ad Aosta e, sul versante svizzero, da Bourg-Saint-Pierre al Lago Lemano, sono il segno di importanti ristrutturazioni dei percorsi alpini e delle loro infrastrutture per nuove esigenze del transito, nell'ambito delle quali si inquadrano bene sia la creazione di nuove stazioni viarie, sia il potenziamento di altre esistenti che arrivano ad assumere la consistenza di veri e propri centri abitati. Le soluzioni adottate hanno assicurato la sopravvivenza della via delle Gallie, la strada romana che è stata per secoli "la strada", in alcuni tratti in uso come via maestra - le grand chemin - fino al XVIII e al XIX secolo avanzato.

Nel medioevo il territorio di Saint Vincent fece parte della Signoria di Montjovet. Il borgo rivestiva infatti una rilevante importanza commerciale; vi si trovavano un ospizio per l'accoglienza dei viandanti e numerose dimore nobili che vennero in gran parte distrutte nel corso delle guerre intorno al 1630. E' verosimile ritenere, sulla base di alcuni documenti d'archivio e di osservazioni del D'Andrade, che il borgo fosse delimitato da un perimetro murario e che l'accesso principale dovesse essere nei pressi della chiesa di San Vincenzo. Non è escluso che la disposizione delle case lungo via E. Chanoux e di alcune cappelle non più conservate, quale quella a Cisseyaz, ricalchi la disposizione urbanistica medievale, ma poche sono le tracce architettoniche conservate riferibili a questo periodo.

Oltre a quella di San Vincenzo una delle più antiche chiese della valle è localizzata a Moron, villaggio a monte del borgo. La chiesa di Saint-Maurice accoglieva i fedeli della zona collinare e, attraverso i colli, delle vicine vallate di Ayas e Gressoney.



il Medioevo

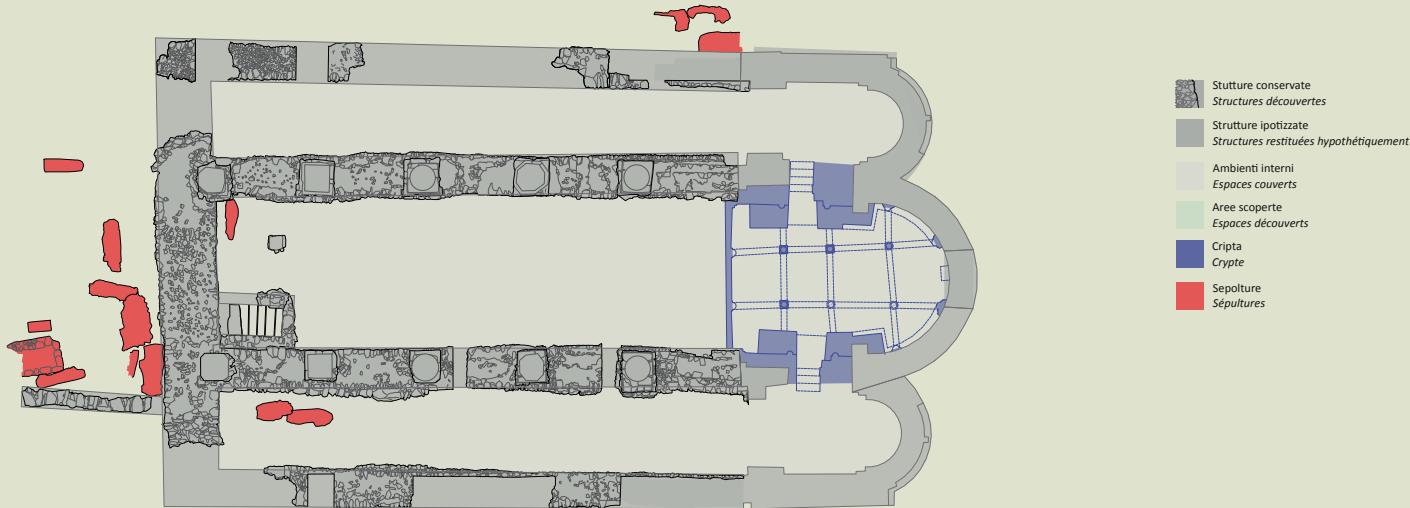
IL PRIMO EDIFICIO DI CULTO

Durante il V secolo, probabilmente in concomitanza con l'abbandono della funzione termale dell'impianto romano, la zona orientale dell'antico complesso viene utilizzata come area cimiteriale. All'interno del vano M, probabilmente un mausoleo, sono state ritrovate alcune sepolture ad inumazione, orientate est-ovest, con il capo rivolto ad est e totalmente prive di corredo, tipiche dei primi tempi cristiani. In particolare emerge una tomba a cassa in muratura (T. 63), internamente intonacata, con un rialzo (cuscino) realizzato per mantenere il capo sollevato. La tomba, forse destinata a un personaggio importante, è stata ampiamente riutilizzata. La tipologia costruttiva rimanda ai tipi rinvenuti durante gli scavi delle chiese aostane di Sant'Orso, San Lorenzo e Santo Stefano ed è databile, sulla base di confronti con le sepolture tardo-antiche di tutto l'arco alpino, al V secolo.

Attorno a questa importante sepoltura ritroviamo alcune tombe a cassa in tegole fittili. La posizione delle inumazioni vicino a una tomba venerata, costituisce un importante indizio di un culto funerario, in genere riservato ai santi e ai martiri, e quindi testimonia il sorgere di un edificio a destinazione funeraria che tiene conto delle strutture dell'edificio termale precedente.

A questo primo nucleo si aggiunge successivamente un gruppo di tombe di forma trapezoidale delimitate da laterizi di recupero all'interno del limitrofo ambiente A. L'ulteriore presenza di tombe con pareti in lastre di riutilizzo o in semplici fosse terragne distribuite in gran parte dell'area che verrà poi occupata dall'edificio romanico, mostra una ininterrotta continuità di culto tra il periodo dell'inumazione privilegiata e la costruzione della chiesa del 1100. Sarebbe quindi dimostrata l'esistenza di un primitivo ambiente di culto, verosimilmente una semplice aula rettangolare absidata orientata in senso est-ovest come le prime sepolture che sembrerebbe riutilizzare in parte alcuni ambienti dell'impianto romano. La planimetria originaria e le successive trasformazioni rimangono purtroppo incerte a causa delle distruzioni causate dalla chiesa romanica e da quella moderna.





il Medioevo

LA CHIESA ROMANICA

La chiesa romanica era a tre navate, terminanti ad est con altrettanti absidi semicircolari, secondo una tipologia documentata in Valle d'Aosta dalle parrocchiali di San Martino di Amad e di Santa Maria di Villeneuve.

L'interno, privo di transetto, era scandito da pilastri lisci a sezione quadrata, circolare e ottagonale. Gli elementi costruttivi, lo slancio verticale, l'ampiezza degli arconi e il linearismo delle navate suggeriscono una datazione dell'edificio tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo.

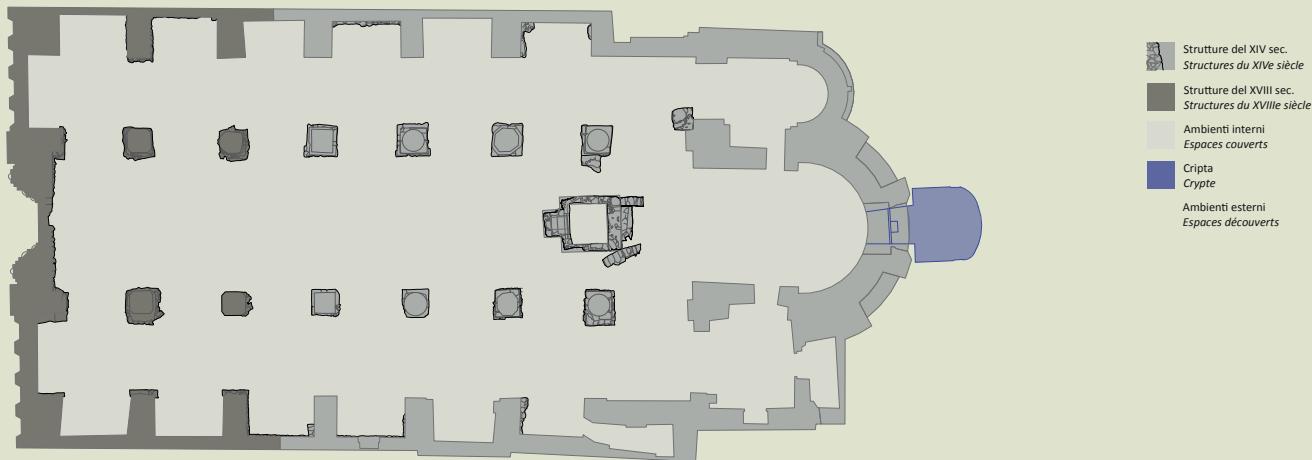
La cripta, divisa in tre navatelle e comunicante con il coro e con le navate tramite due accessi laterali, presenta analogie con alcune aule ad oratorio del Piemonte e della Lombardia, quali quelle di San Michele di Oleggio e di San Pietro a Civate.

Pregevoli sono i capitelli scolpiti ad intrecci e a foglie di acanto stilizzate, assegnabili al 1100 circa. Caratterizzati da un notevole vigore plastico, sono riconducibili a maestranze lombardo-piemontesi, la cui cultura rinvia ai repertori decorativi di epoca carolingia.

La parte inferiore del campanile, massiccio e ampiamente rimaneggiato, dovrebbe essere coeva alla costruzione della chiesa romanica e della cripta.

A questa fase costruttiva appartengono alcune sepolture individuate prevalentemente nell'area del sagrato e della navata meridionale. Le tombe sono del tipo ad alveolo cefalico, con lastre disposte a coltello a foderare completamente il taglio della fossa. La copertura è anch'essa in lastre di pietra. Si differenzia dalle precedenti una sepoltura con struttura in muratura, mentre in corrispondenza della navata centrale, verso l'ingresso, è stato identificato un ossario.





il Medioevo

LA CHIESA PARROCCHIALE

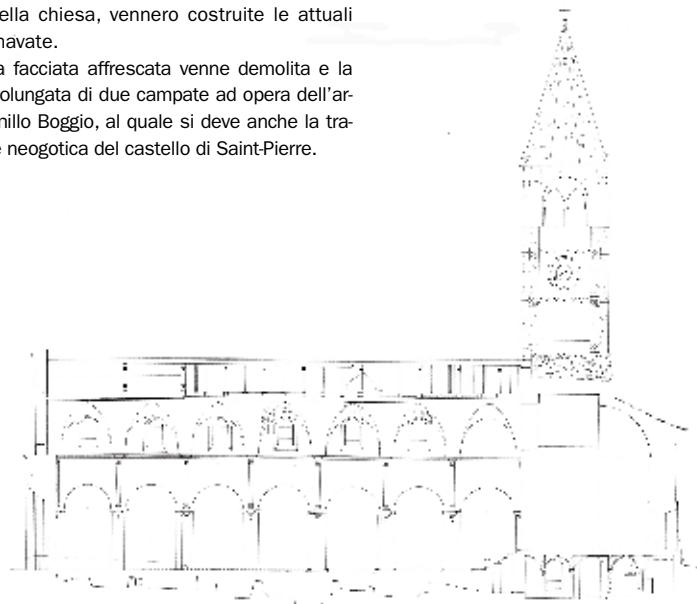
La parrocchia di Saint-Vincent viene citata per la prima volta in una bolla di papa Eugenio III datata 26 febbraio 1153, che ne attesta l'appartenenza all'abbazia lionese di Ainay.

Il legame col celebre centro monastico francese, attuato attraverso la dipendenza dal priorato di Nus, sottolinea il prestigio di questa parrocchia, tra le più ricche e popolose della Valle d'Aosta sin da epoche remote. L'attuale chiesa parrocchiale, dedicata a San Vincenzo di Saragozza, è il risultato di numerosi interventi architettonici susseguitisi nel corso dei secoli, che ne hanno profondamente modificato l'assetto.

Nella prima metà del XV secolo la chiesa fu oggetto di vasti interventi di restauro. L'abside centrale, che presentava problemi statici, venne demolita e ricostruita esternamente con archi a sesto acuto ed archetti ornamentali. All'interno venne ridotto il catino absidale con il raddoppio della muratura. Il grande arco trionfale gotico, ancor oggi visibile, venne innestato nel precedente arco romanico.

Nel 1696, a seguito di un incendio che distrusse il soffitto della chiesa, vennero costruite le attuali volte delle navate.

Nel 1889 la facciata affrescata venne demolita e la chiesa fu prolungata di due campate ad opera dell'architetto Camillo Boggio, al quale si deve anche la trasformazione neogotica del castello di Saint-Pierre.





IN COLLABORAZIONE CON



MONTE CERVINO

Regione autonoma
Valle d'Aosta

Assessorato

Istruzione e Cultura

Dipartimento Soprintendenza
per i beni e le attività culturali

Testi

Antonina Maria Cavallaro
Claudia De Davide - Akhet srl
Alessia Favre
Patrizia Framarin
Daria Jorioz
Franco Mezzena
Rosanna Mollo
Renato Perinetti

Elaborazione Testi

Claudia De Davide - Akhet srl
Patrizia Framarin

Crediti fotografici

Archivio dell'Ufficio Beni Archeologici
dell'Assessorato Istruzione e Cultura
Louise Brodie - Akhet srl

Rielaborazione immagini

Daniele Sepio - Akhet srl
Maria Paola Boschetti - Akhet srl

PROGETTO GRAFICO
Metrò Studio Associato

STAMPA
Tipografia Duc
Aosta



Région Autonome
Valle d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorat de l'Éducation
et de la Culture
Assessorato Istruzione
e Cultura



**SOPRINTENDENZA
PER I BENI E LE
ATTIVITÀ CULTURALI**
SURINTENDANCE
DES ACTIVITÉS
ET DES BIENS
CULTURELS

IN COLLABORAZIONE CON



MONTE CERVINO

